

NUOVE VOCI

leCose

Marco Giampieri

La calligrafia del tempo

il F I L O

Copyright © 2007 Il Filo S.r.l., Roma
www.ilfiloonline.it

ISBN 978-88-6185-421-5

I edizione novembre 2007
stampato da Digital Print srl, Milano

Prefazione

È una raccolta assai particolare quella de La calligrafia del tempo, una raccolta che dipinge il mondo con la delicatezza dei chiaroscuri, con un incedere lento che è la risposta profonda a un mondo che brucia le vite in un affannarsi senza meta.

L'impressione che si ha, leggendo questi componimenti nel loro complessivo svilupparsi, sembra essere un invito ad assaporare il gusto dell'esistenza con lentezza, del riprendersi i ritmi che appartengono al ritmo del respiro, al battito del cuore.

Il riferimento alla calligrafia si può leggere anche così, nella ricerca di una perfezione formale assoluta che richiede però il tempo di percorrere la via, perché, è bene ricordarlo, la calligrafia è la via della scrittura e per essere percorsa necessita di una vita intera.

Dovunque saremo
saremo lo sguardo lucido
e compromettente dei tuoi occhi
senza nessuna intraprendenza
nell'affollarsi ai piedi dell'amore,
senza subire fiaccamente
l'infinito oltraggio dei colori,
solo terra e sangue
e polvere d'ombra,

[...]

(Davanti al fuoco)

Martin Heidegger nel suo Essere e tempo dichiarava che l'esserci è determinato dall'incompiutezza.

Sulla stessa incompiutezza riflette in maniera pervasiva Marco Giampieri, incompiutezza che viene privata da un senso di incertezza, però, per diventare una dimensione imprescindibile all'esistenza.

Eppure, anche nella consapevolezza di essere equilibristi su un filo troppo sottile, ci sono cose che ci offrono uno spazio di certezza, come l'amore.

Nell'amore è infatti possibile trarre un senso di assoluto, mettersi al riparo dall'andare del tempo, dalla consunzione, e seppure alla fine l'uomo sarà solo polvere e terra, rimarrà comunque terra innamorata, anche in cenere avrà un sentimento.

Quando verrai a trovarmi
porta l'incenso delle tue carezze
ed i colori della sera
che tanto amo,
con i suoi lumi stanchi
e le gambe ancora in cammino.

[...]

(I lumi stanchi della sera)

E il tempo ritorna nuovamente, ancora legato all'amore, ancora legato alla propria intimità. Infatti in un processo di forte interiorizzazione il tempo si trasforma in ricordo, e di qui in memoria.

Se la memoria colora i ricordi di un velo di glassa che elimina gli spigoli e ammorbidisce la realtà, non può però essere rivissuta se non nello spazio della mente. Ecco quindi che la mancanza dà vita alla nostalgia, alla sofferenza.

Allora torno a guardare
la nostra segreta incoerenza
galleggiare dolcemente
tra la disponibilità a conoscere ancora
ed un'amara e struggente nostalgia,
indecifrabile continuità tra cielo e mare,
caldo miraggio ed innocua ostentazione
che mirabilmente raggiunge
l'istante più vicino
come un gesto d'amore,

(Il passo della vita)

Lo spazio mentale del ricordo si fa quindi più denso, sposandosi con quello reale di luoghi veri e concreti, luoghi che assurgono nel contesto del vissuto a posti

speciali, luoghi della memoria. In questo senso l'interiorità dell'autore si fonde con la realtà vera e concreta, che si lascia filtrare dalle emozioni per trasformarsi in una esperienza estetica unica.

È quello che accade a Roma ad esempio, che diviene in questa poesia città ideale.

Punge come aghi di pino
la nostalgia del tuo grigio asfalto,
che dalle cupole
inonda di vetro e ferro
le tue colline.

[...]

(Roma)

La calligrafia del tempo affronta quindi un percorso dentro l'uomo in generale e nella specificità del suo autore attraverso una scrittura altamente significativa, che riesce a rendere in maniera pregevole la leggerezza di una esistenza vissuta intensamente.

La scrittura lieve, che attinge a una quotidianità depurata dalla routine e dallo sporco, emoziona nel suo profumo di vento, un odore che difficilmente potrà essere cancellato.

Flavia Weisgibizzi

La calligrafia del tempo

“Nel nome di te, nel nome di chi c’è, di chi sennò?”

(L.Ligabue)

La consolazione della carne

L'ultimo pensiero
transennato di stupore
nel risveglio color ciclamino
addentato nell'ultima città.
Anche oggi la morte
ha segnato il suo confine
come piscio dei cani
spruzzato sul nostro quieto vivere.
Il mattino infrange l'orizzonte
a sinistra di un battito di ciglia
e non si vergogna ancora dei suoi sogni
abbandonati tra gli avanzi della cena di ieri,
tra pietanze di affetti
e le maledizioni del bere.
Niente ci consola come il calore della carne.
Non lasciarla sola tra la via lattea e il dolore,
non lasciarla piangere
distesa in un addio complicato.
Ecco,
vestiti,
e per ogni figlio
raccogli una scheggia di incanto
o un ramo di cuore,
ma non lasciare che il sole lo accechi.

A perdiffiato

È tempo dissolto
sale che brucia
equivoco
a cui manca la dignità del pianto
mai stato così vicino
senza neppure sapere
senza davvero guardare
calcio piazzato
tra desiderio e fortuna
mentre ogni vena
reclama la sua parte di brivido caldo.

È cristallo di rocca
negli angoli di vetro
deforma la vista
informa il mondo intero
che un uomo è pronto a credere
che un uomo è deciso a sognare.

Se solo potessi dormire
senza quel segno fuori dalla porta
se potessi non ascoltare
una sola parola di quello che dici
evaporato nella nuvola
dei ritratti da ricordare
cenere e sabbia
delle abitudini di famiglia.

Per sempre
per ora
dove semplicemente andiamo
contromano
controsenso
spirito che ci guida
dentro questa luce
controvoglia
solo per il gusto del tempo
alle spalle.
Tempo ammazzato
da altro tempo
e il nome cullato
da un Dio nel tempo che fu.

E tu domani o prima
se rispondi
inventati un modo meno crudele
di pronunciare il mio nome.

A mia madre

Madre dell'amore
aspettando in silenzio
il lungo fiato caldo delle notti di giugno,
rovistando tra i deboli segreti
di ogni singolo sorriso
così ben custodito nel nostro povero angolo di cuore,
angelo senza spada e senza governo
solo la luce ti appartiene,
la luce che acceca il mattino dei figli,
all'ombra di quanto rimane nostro
al di là di ogni possibile spiegazione,
perché così è sempre stato e nessun dolore può mutare,
accento di puro istinto e salvifica confusione,
come un fiume che avanza per chilometri nel mare
solo per diventare mare.

Madre del dolore,
degli occhi asciutti
e delle lacrime rubate almeno una volta
al pudore delle infinite generazioni,
nel vuoto che riempie
anche la più piccola distanza.
Madre senza parole e senza fretta
dai polsi stanchi e lenti
nell'arrampicarsi sulle ansie del futuro,
per riconquistare ogni volta la certezza,
per delimitare come una falce la tristezza.
Madre delle occasioni perse,
che non basta la compassione,

e ciascun uomo, anche se figlio,
è più forte di una lacrima, è più difficile dell'amore.
Madre e padre di ogni coraggio,
della mancanza di coraggio,
dell'ottusa illusione degli affetti,
che altro non fa che scaldare il cuore
in attesa di un miracolo riparatore.
Madre della vita e della morte,
nel cielo di ogni tuo pensiero
si specchiano le mie mani
gravide di parole e sguardi,
senza pace e senza voce,
mani che a guardarle
non dicono chi sono.

Le fontane di Roma

L'eco degli sguardi
si riflette sulla china del tempo,
quando il nostro sogno
consumava le suole
tra le piazze di Roma,
regina teneramente distesa
tra i giorni dell'amore ribelle.
C'è un momento per tutto, certo,
anche per l'opportunità della distanza,
quando le foglie ed il sole perduto
arrossano il lampo improvviso
di una grande speranza,
che è illusione di vita,
sfogo sublime di ogni amara incertezza,
di ogni passo che risuona muto,
coperto com'è
dallo scroscio barocco delle fontane.
Amore che resiste,
notte e tempo che ti guardano da lontano,
per rispetto del fiato ancora caldo
della stagione che passa,
a dispetto dell'ottusa fiducia
che abbiamo del futuro.
Il presente diventa allora il nostro abisso,
e viviamo consumando
ad una ad una
tutte le fughe possibili.

Davanti al fuoco

Dovunque saremo
saremo lo sguardo lucido
e compromettente dei tuoi occhi
senza nessuna intraprendenza
nell'affollarsi ai piedi dell'amore,
senza subire fiaccamente
l'infinito oltraggio dei colori,
solo terra e sangue
e polvere d'ombra,
a assicurare il nostro istinto
all'azzurro di un viaggio leggero,
per posarsi lieve sui tuoi capelli già
carichi di estati accecanti.

Fuori
la vita,
bianca ed ineluttabile,
inneggia all'aspro orizzonte del giorno
colpendo al cuore la nostra vanità.
Verrebbe voglia
di abbandonare con dignità
il nostro bagaglio
e fermarsi ad osservare
lungamente
questa luce abbagliante.
e ricostruire
con esasperante lentezza
la vertigine dei sogni
o solo i passaggi d'umore,

senza distogliere gli occhi
dal mare,
senza aspettare ancora
le dolcezze dell'amore
che pure abbiamo avuto
e che avremo ancora.

Disseminando di gesti il nostro tempo
abbiamo confuso la vita con le azioni.
Stasera il nostro cuore
brucerà
al crepitio di un dolcissimo
barlume di silenzio.

La pineta di Albarese

Il canto del mare
arriva fino alle ciglia prudenti del bosco
e come liquido caldo
penetra i solari cespugli
delle nostre lingue.
Solo i tuoi occhi ardenti di cielo
confinano fieri
con il maestrale che scroscia
ed il vento ora
spegne la lampada opaca degli anni,
inseguendo i tuoi lunghi capelli
sui tetti di terra rossa.
La fuga ora è possibile,
vela gonfia
di scuse esibite
solo per non cedere
al desiderio di piacere,
al virtuoso delirio di tutti i non-sensi,
meditando seduti all'ombra
di un improvviso eccesso di natura.
Riprende così la danza indiscreta
delle mani nelle mani
nel tenue crepuscolo delle parole
ed il bianco volo
di temerari pensieri
si affaccia ancora stupito
sul limitare denso del cuore.

Quel che resta del giorno

È arrivata la sera
e non ci sono i fuochi ancora
tra gli ulivi e i sogni,
non c'è nessun luccicare di cristallo
nel viola assoluto del cielo
a sconfiggere il giorno.
Eppure la notte verrà,
ad annerire il nostro personale orizzonte,
che è speranza del giorno dopo
o nostalgia di tutta la vita fino a quel giorno,
rosa appassita sulla quale
ci siamo addormentati,
danza e musica seducenti,
ma non abbastanza da evitare
distrazioni prolungate e penose,
proprio mentre lei
affidava i suoi floridi seni
alle mani del tempo,
proprio mentre le sue gambe
si chiudevano sulla curva degli anni.
Da qui,
da questa siderale distanza
dalla violenza della luce,
io mi sento felice e perduto,
ma so che non potrò più essere felice,
né potrò sprecare la felicità,
con la fatalità e la trascuratezza dell'adolescenza,
con l'ottusità e la voracità della giovinezza.

Il disincanto e l'amore
sono troppo poco per non soffrire
e nessuna parola può descrivere certi tramonti,
ma assistervi è a volte molto più doloroso.

La fiamma del nostro breve apparire
brucia indisturbata la candela
e lascia, del nostro passaggio,
solo l'odore del fumo
nel buio della stanza.

Fuori è calma di vento
e gli alberi assistono innocui
alla nostra partenza,
senza luci e senza affanni,
con la complicità
indubitabile e preziosa
del silenzio,
che pure è vita dignitosa,
che pure è gioia solenne,
a celebrare il pudore
trafitto dalla troppa luce
o dalla troppa voce.

Disponiamo solo di occhi e mani,
ed il riflesso del mondo
sbiadisce piano
tra le curve
della nostra
sempre assoluta
memoria.

La vita e la bellezza

Il tempo accumula infinite briciole di vanità
e spinge in avanti
la destrezza della memoria,
vuoto a perdere di effimere vittorie
a scapito del senso del divino.
Nei dissennati solchi del desiderio
abbiamo incanalato
la nostra stagione più forte,
esponendola a tutti gli sguardi
lanciati oltre la tristezza dei vetri,
a tutti i voli nel cielo d'aprile,
alla disciplina silenziosa e intatta della maturità.
E nella ostinata differenza
tra la vita e la bellezza,
non riusciamo a meritare
neanche un po' di sublime egoismo,
trascinando e masticando ogni giorno
parte del nostro passato.
Spezzare il volo sottile di Lesbia
è stato un crimine atroce,
ma niente è più insopportabile
del suo immortale non essere,
perduta com'è nell'ipocrisia della storia.

Il bacio

Aspetto ancora il tuo amore genuflesso,
tutto da recitare ai piedi del silenzio,
l'amore che sogna di non inciampare
sulle troppe parole,
che incredibilmente tace
tra le nuvole e gli occhi.
E se ora le labbra sono l'unico segno,
se davvero la vita infedele
riesce a ridere
anche di questa tremula attesa,
voglio la pace
di chi non deve tornare,
gli occhi distolti nell'attimo
di chi volge indietro
il suo unico sguardo,
i baci sorvegliati dai lampioni
a picco sulla cenere del giorno,
il ballo giovane e muto
che fa arrossire ogni tramonto del pudore.
Ma la vanità dilaga in ogni sogno
e la speranza sconfinata
in quell'avverarsi quotidiano,
nel mare calmo ed insonne
dell'abitudine a desiderare
quel che già abbiamo,
senza un bacio nuovo,
senza mai puntare lo sguardo
sull'abbraccio di chi parte,

come se guardandoci alle spalle
sapessimo indovinare il sapore di ogni pelle,
potessimo gustare fino in fondo
ogni parola detta sottovoce,
ogni sguardo lanciato alle crepe del soffitto.
Solo spostando i tuoi capelli dagli occhi
riesco a ricordare la tua voce,
ma bisogna fare attenzione alle stelle,
che come gocce di sudore
imperlano la notte
e da lontano raccontano
l'immenso pendio del tempo.

I lumi stanchi della sera

Quando verrai a trovarmi
porta l'incenso delle tue carezze
ed i colori della sera
che tanto amo,
con i suoi lumi stanchi
e le gambe ancora in cammino.
Senza inciampare
nelle scale del tuo sorriso
aspetterò il tuo trucco distante,
ansia di morte
soffiata sui vetri di neve
senza nessun riguardo
per l'alito caldo delle tue gambe
senza nessun rispetto
per la disciplina dell'amore.
Ora guardando da lontano
la campagna di porpora e seta
chiamiamo nostalgia
il quieto resistere
all'eccesso di desiderio,
senza bruciare nessuna bandiera
senza aspettare nessun dolore
senza che nessuna voce ci sfiori
e ci tocchi davvero.
Riconoscere l'esattezza di un colore
o il fruscio di un bacio
dentro il nostro solitario naufragio
è già un segno di santità

ed osservare la vita è l'unica
celeste sospensione
che possiamo permetterci.
La pietà della nostra intelligenza,
la pietà per la nostra intelligenza,
è una misura ragionevole
del nostro andare,
della sera che viene
con i suoi lumi stanchi
e le gambe ancora in cammino,
la nostra bocca che cerca l'amore
e non s'accontenta del profumo del letto,
non si riposa nel fondo del bicchiere
arrossato dal cielo.
Ora che i tuoi vestiti
s'infrangono sull'orizzonte
e la notte riempie ogni fessura
aspetto con indulgenza
il tempo ed i suoi innumerevoli viaggiatori,
che senza un saluto
si incamminano
verso un prevedibile futuro,
proiettando nella stanza
un'ombra dignitosa,
un promettente balbettio,
un astuto crimine della memoria.
Le nuvole leggere vagano nell'anima
e il fuoco ora
ha finalmente un senso.

Il tempo più bello

Se affondi lo sguardo oltre gli ulivi
arrivi fino al fiume,
grembo d'argilla e sassi,
miele tra i seni di creta al sole.
L'aria è asciutta
ed ondeggia l'orizzonte d'erba verde
nel più prezioso dei silenzi,
a benedire quel che resta della fatica,
nella santità dei colori,
nella levigata ansia di ogni pietra
che galleggia nell'azzurro del cielo.
Oltre il pendio della bellezza
sta
immobile
il nostro vivere in cornice,
lontano da ogni abbandono,
fotografato
nell'ansia costante del ritorno,
soffocato
dal soffio incessante della volontà.
Vorrei saper insegnare ai nostri bambini
a non bruciare nessuna attesa,
che è poi il tempo più bello,
a dosare i passi nel silenzio dei giorni,
a salire sul dolore come su questa collina,
da dove il mare si vede e non si vede,
ma non è mai solo degli altri.
Ma non si possono neanche abbracciare

i nostri figli,
che lo stridore delle parole
accerchia il loro tempo
e li fa precipitare
nella commozione del futuro.
Eccoli,
non aspettano neanche un saluto,
e rabbiosi
inseguono dietro la curva
ciò che da lì non si può vedere,
ed in quel mare di gente
cercano il bagliore di un riflesso
o la fortuna di un incontro.

La vita senza qualità

Come nuvole lente
verranno le ore dell'attesa,
senza minaccia di pioggia e di vento,
senza lacrime corrisposte.
Ed i colpi presi e dati,
l'inutile rumore dei sogni,
il ruolo e la funzione,
l'amore ed il potere,
l'amore per amore,
la considerazione inarrestabile di sé,
la mia faccia da uomo,
la mia voglia di uomo,
le mie mani da signore,
il nostro vivere da sissignore,
l'ipocrita rito della famiglia,
la crudeltà sui nostri figli,
la libertà dei nostri figli,
lo sguardo severo dei nostri figli,
cosa sono se non
un interminabile elenco di parole,
l'anatomia spietata e profonda
della nostra totale impassibilità,
significato invadente ed invasivo
dei nostri esclusivi luoghi comuni.
Non mi meraviglia più
l'insonnia dei desideri
più devastanti,
l'architettura senza Dio

eppure perfetta
della paura che mi assale,
l'ansia che mi fa precipitare
in una pigrizia senza limiti.
Aspetto che succeda
il niente che non può succedere
con l'unica consapevolezza
dell'in-successo.
Ma è solo un'abitudine disperata e violenta,
uno sguardo di ferro, inanimato e spento,
ogni giorno più cupo,
ogni giorno più lento.

L'amore di pietra

Il sole di pietra addormenta ogni voce
e vaga l'anima bianca al fondo
di questo intimo dolore,
forse per la paura o l'orgoglio
di una comune solitudine,
fatta di tempo veloce,
spasmo delle gambe e del cuore,
abbandonato inferno delle parole,
anzi della mancanza di parole,
di rancore che chiude la bocca,
che serra le braccia nel vuoto delle carezze,
che semina i giorni di inaspettati rimpianti.
E guardo la campagna che conosco,
che amo perché conosco,
con le sue colline di seta verde,
ed i cipressi disegnati,
e la pietra aspra del mio cuore,
sazia argilla del nostro grigio vivere;
gli occhi cercano con insistenza un riparo,
una deviazione al cammino segnato,
un'ombra alla nostra presenza.
So di aspettare senza curiosità
il limite del tempo
ma com'è ridicolo e penoso
un uomo abbandonato ai suoi pensieri,
meglio sarebbe porgere le mani,
meglio vagire per un corpo di donna
o vivere nel soffio di una incessante vanità.

Ecco, di nuovo ti sei immolata,
solo per abitudine al pudore,
e ora di nuovo mi guardi
con tutto il peso che può avere
l'oscuro silenzio dell'intimità.

Il temporale

È bello rimanere qui
ad un passo dal mondo,
soffocando i gesti e la voce
nell'aria carica di polvere e sabbia
di un agosto già invidioso dell'estate.
E le membra solitarie
si acquietano morbidamente
sull'io intriso della pioggia che verrà,
attento a non versare neanche una lacrima
sul tempo e la sua luce accecante.
Il deserto degli occhi
riflette nello specchio
le dune senza ombra
della memoria,
persecuzione troppo difficile da scongiurare,
e la temperatura non aiuta,
anche se a correre fuori
nella gialla tempesta
sono solo gli scanzonati pensieri.
E il futuro intravisto
nel turbine di terra e fango
inesorabilmente appanna
le lenti leggere della mia intraprendenza
trasformando l'attesa
in una lucida teoria di pozzanghere,
a disegnare speranze e fortuna
in un pomeriggio di desideri.
Ho sempre evitato

l'approdo sociale dei sentimenti
coltivando gratuite illusioni
sul sesso e sull'amore
e ora sono arreso
di fronte al silenzio degli affetti
e dell'amicizia.

Troppo ho consumato
e tanti fuochi si sono ormai estinti
facendo scomparire
le scale che ho salito.

Nel labirinto,
spietata e gioiosa metafora della vita,
la distanza e la presenza sono compromesse,
e tutto si riduce a coltivare la risibile idea
di superare il limite,
di invertire la rotta,
di costruire parole,
di dire,
di sorvegliare la nostra acida intelligenza.

Che si strappino o no
i petali di questo fiore
sono destinati a cadere
senza rispetto
per l'ansia di crescere

o per i muscoli ancora caldi.

A me sarebbe bastato un miracolo,
il dono di una estasi barocca,
l'incanto e la suggestione del viaggio,
o forse i tuoi fianchi ancora snelli
tutti da decifrare nell'afasia del "mai e poi mai",
nervo scoperto e irridente Carmen
di fronte alle cifre apollinee dei "per sempre".

L'angolo dello sguardo
è la lingua dell'io più profondo
e quello che vivo
non è niente di più
e niente di meno
di ciò che vedo.

Parigi o cara

Stasera esco
a raccogliere milioni di stelle
distese tra i viali adornati
della periferia di Parigi
dove maggio da tempo
non è solo una stagione.
Torno sui miei passi
e il battito delle mie tempie
mi assale schizzando
dal pavè intriso di pioggia e nafta;
sale tra i giardini e le inferriate
l'odore di birra e di treno
e nel grigio lucido della nebbia
mi sorprendo a calpestare il mio cuore
che pensavo lasciato a colloquio
in quello scompartimento
di seconda classe.
Il senso della vita
mi strizza l'occhio con la sua arte di ghisa
e sarei pronto ad inventare una qualsiasi scusa
per sedermi sulle tue gambe da cartolina

Roma

Punge come aghi di pino
la nostalgia del tuo grigio asfalto,
che dalle cupole
inonda di vetro e ferro
le tue colline.
Tutte insieme
le porte si chiudono
e nella stessa scena
i baci a mazzi
diventano rossi accenti
agli angoli delle piazze.
E noi,
tra i sipari ormai scesi
e la notte che viene,
abbiamo occhi
solo
per ogni accordo di luna,
e mani nude per la pioggia leggera,
come angeli barocchi
in riva al fiume.

Mistral

Ispido il vento
trascina le lampadine degli occhi
a stralunare le nostre poche ore insieme.
Allora mi siedo,
inarrivabile come un figlio,
con lo sconcerto malinconico
di chi aspetta il proprio nome
da labbra straniere.
Muto e senza alibi ti abbraccio,
mentre curvo sull'orlo del mistral,
l'orizzonte ci sovrasta.
E dopo,
segno l'ora ed ogni suono,
per preparare con cura la fuga.
Ma sopra la cresta di ogni onda,
i nostri cuori domestici
stupidamente ci incantano ancora,
consegnandoci senza scuse
le nostre inequivocabili impronte.

Valdorcia

D'anime e d'ombra è spesso questa nebbia.
S'accosta alle colline come madre sulla culla
e lo sguardo non la incide, la voce non la prende.
Neanche la lama della nostalgia
vedo oltre il mio passo
ché i pensieri sono i soli
a stagliarsi senza sfumature nell'aria.
Un sorprendente fremito di ali
preannuncia gioioso
un più profondo oblio.

Ancona

Al largo della mia giovinezza
ricordo un profumo di mare e catrame
poche parole
un sorriso a spingere i remi
lo sguardo curvo
sulla lunghezza
dell'onda.

Come vorrei cambiare
anni persone profumi
con accostamenti nuovi
e nuovi sogni.

Le cose cambiano

Questo silenzio
è una linea di confine,
la muta inclinazione al dolore
che ogni memoria fa rivivere;
e sotto la soffice ala dell'indulgenza
anche un naufragio
può diventare
uno spigolo
di rimpianto.
Meglio essere fermi
e sporcarsi gli occhi
con questa poca luna.

Solo per caso

Se i miei occhi ed i tuoi
fossero un solo lungo bacio inaspettato
quale angelo cadrebbe dal cielo
ad annunciare la fine del libro?
Come puoi scegliere
tra un'ottusa ossessione
ed una valanga di visioni?
Per ogni nota vale la pena
di inventare una stagione
ed è infantile pensare a quella migliore.
La corda suonata alla nascita
io la sento ancora vibrare
ed arrivare o partire
mi dà la stessa emozione
specialmente se non so
dove e perché.

San Valentino

Se ti penso
è un profumo che sento
di mandorle amaro
e una macchia di luna
mi accarezza le mani.
Le tue labbra appena sbucciate
tremano come foglie d'acacia
mentre il lento assedio del giorno
ci restituisce
un'inutile voce

La voglia

Ah, rosa profumata,
spina del deserto e passione impudica,
carezzami la fronte con i tuoi seni grandi,
che come petali circondano il mio cuore di asfalto e fango,
rosa di campo, selvatica ed amara,
scendi tra le mie gambe tremanti di rugiada,
rosa, splendida puttana,
foglia e voglia di tabacco,
posa il tuo sorriso sulla mia sfrontata primavera,
rosa, vigilia del giorno,
sguardo malizioso nello specchio,
splendida alcova del più santo dei silenzi,
non so aspettare ancora,
se il bisturi sottile
dell'indulgenza ha ancora un senso,
spandi nella stanza il tuo aromatico tormento,
a sentenziare la ragione del volo,
disfatta di precari equilibri
o solo consapevole assenza
di qualsiasi stabilità.
Rosa effimera,
tieni bene aperte le gambe
sul senso del pudore,
soffiando sui luoghi inamidati
di tutti i ma... e degli altri se...
spuntando fiera dallo scandalo dei sentimenti.
Lentamente torno ai tuoi fianchi
che aspettano la luna,

abbandonati come geometria di seta ad oriente,
e le parole, strappate alle ragioni del cielo,
scendono come lacrime.

Tu dormi
in mezzo a una tempesta
dal lirico intreccio
mentre nel cielo
le stelle affondano
nell'estetica del sesso.

La calligrafia del tempo

Appeso
al vento
inseguo
la calligrafia che disegna
tremando
ogni piccolo ritorno,
sia piacere che dolore,
e mentre sfoglio
la misera caricatura dell'avvenire,
precipita , come sempre,
anche l'ultima illusione.

Il sol dell'avvenire

L'età scende ineffabile
tra incomprensibili appunti di vita,
mirabile lutto dell'esistenza,
per parole ed atti,
ed omissioni molte;
osserva con lucido sguardo
ogni stanca speranza,
recitando ammonizioni severe
al primo amore che incontra.
Siamo fiori reclusi in un ordinato giardino,
siamo bocche che si sfiorano tra perle di rimpianto,
siamo il sogno sfumato alla fine di una patetica ribellione,
controcanto all'idiozia nascosta in ogni sorriso,
siamo la *blusa gialla* dimenticata su tutte le barricate,
siamo gli eroi fucilati dall'attimo fuggente.
Occhi e braccia destinati all'avvenire, si dice,
e certi occhi non ammettono dubbi.
Il vento stanotte ha soffiato forte,
e ha piegato i fiori appena sbocciati.
Spariremo come alito su uno specchio.

11 Settembre

Fuori luogo
New York come Gerico
e la giustizia di un Dio.

Se solo sapessimo della vita quanto i Greci!

Amare la disciplina delle idee.

Ma è così indecente stringere tra le braccia una donna a caso
o tutte le donne e volerle a tutti i costi?

Scoprire l'orrore di se stessi
alla luce dei pensieri degli altri
come accettare il limite di sé
solo attraverso il dolore degli altri
solo la paura estrema di sé
fuori luogo

inadatto

inattuale,
controttempo e controcanto,

come costruire sottraendo sempre da sé,
avendo sempre una sponda sola
che è quella di arrivo
sospensione dunque
nel proprio vuoto
nel malessere del lavoro
nel silenzio dell'amore
maledetto membro incontrollabile

si dimena
lacerando l'anima
spaccando la testa
sputa-pensieri sentenza definitiva
su ciò che si può fare e non si può fare
ma parlare
amare solo se stessi e trovarsi solo ed inerte,
pensare alla solitudine della morte,
ricercare la grandiosità almeno nella morte,
essere utili per non essere morti
conquistare il ricordo di qualcuno
essere il rimpianto di qualcuno
immaginare il pianto di qualcuno
lontano dalla folgore del giorno
senza spavento o
desiderare desiderare desiderare
il suo corpo
le sue labbra
le sue labbra prostitute
a fare scempio di me
a salvarmi a salvarmi a salvarmi.

La ragazza con l'orecchino di perla

Il fiore lieve della passione
ha profumato le tue parole.
Ed io ti ho guardato senza castità,
come va guardata la bellezza.
Tutto quello che desidero è
appoggiare i miei pensieri
a questi piccoli sogni,
dove ogni sguardo è una vista sull'anima,
senza nessuna consolazione.
E piangere perché era solo il mio riflesso.

Il lampo

Certe volte la luce
come un lampo di ghiaccio
acceca i nostri destini
e lacerando
il tempo muto dell'attesa
illumina la nostra libertà
amara di lacrime.

L'incomunicabilità

Le nostre parole
sono amare perdute per ore
ad attirare
la mancanza di intimità
del mio stanco furore.
Le tue lacrime dure sulla tovaglia
non danno tregua
nei percorsi del tempo insonne
e cadono lievi sull'ironia involontaria
di ogni temporale notturno.
E siamo seduti ad aspettare
mentre una grande distanza
ci accarezza e ci sfiora.
Così tranquillamente
perdiamo i nostri piccoli confini
e non sappiamo bene
dove può arrivare
la nostra muta preghiera.

Il bar davanti al mare

Se io non fossi io e tu non fossi tu
ti inviterei in un bar davanti al mare
e parleremmo fino al mattino
ridendo piano dentro al bicchiere.
Io guarderei i tuoi capelli
e so che forse
mi piacerebbe bere
il tuo sorriso.
E tu forse mi diresti,
guardandomi le mani,
quanto può ferire un gioco.
E allora non sapremmo più che dire,
proprio come due bambini,
perché di nuovo
qualcuno vuole vincere.
Un infinito chiarore
confonde l'orizzonte
richiamando al mare
i nostri sguardi.
E tu mi diresti
è tardi
ed io
non ancora.

Il tempo delle donne

Il tempo delle donne
è un girovago
in bilico sul filo,
così fedele al suo numero,
così devoto al destino,
da meritarsi fino in fondo
la sua scena.
Tempo che scivola
sulla pelle
come un vestito nuovo,
tempo sicuro
con le sue scarpe di vetro
a spasso sull'avvenire,
tempo deluso
a dispetto delle tante carezze,
spesso vuoto,
come il cuore spento
dei loro amanti,
tempo senza lacrime
ché il pianto
è un lusso da uomini,
tempo nascosto tra le gambe,
che possono stritolarti il cuore,
o farlo semplicemente nascere,
tempo che si vendica dei giorni
praticando l'impossibile.

Certo, il pubblico laggiù
non è mai tenero,
specialmente
con gli artisti di strada.

La piccola pace

Questo vento che passa
senza profumi e senza canti
sfiora i limiti di asciutte bugie,
e il cuore s'imbrunisce
di fronte a tanti "però".
Ecco, sei qui,
ora che tutte le parole sono chiuse
e i nostri sguardi ricordano
un invincibile luogo comune.
E lo stesso vento
spazza la vita all'aperto
che digrada dalle terrazze al mare
attraverso la città
adornata di gerani,
arriva finalmente al porto
del nostro io arreso,
come le mani tra i capelli
dirada le più ostinate convinzioni
gettando l'ancora
tra i fiori segreti del nostro vivere.
Ecco perché mi piace ancora
camminare tra la gente,
cercare negli occhi delle donne
il dolore di qualche petalo perduto,
le donne che non conoscono la nostalgia,
le donne pratiche
che nelle loro mani
coltivano l'infinito

e senza parole
aspettano l'amore.
È così che amo
tornare ai tuoi occhi,
stordito e confuso
dai mille e più amori,
e non mi stanca
la nostra piccola pace.

Il passo della vita

Com'è fragile e indifferente
il volo dei miei occhi
dalle colline al mare,
eroico nei suoi riccioli fatti di onde,
increspature sonore su un orizzonte
di velluto.

Eppure la vita è
proprio uno sguardo distratto,
distogliere gli occhi dal passo che si tiene,
guardare altro
e tornare al nostro passo.

Io vedo i figli,
che sanno come rendere breve
la distanza tra la coscienza e la vita,
ed amano i loro sogni
senza nessuna disperazione;
sono angeli di un teatro crudele,
sono ali e volo insieme,
al massimo brezza dal passo leggero,
che rinforza e d'improvviso scompare
al calar del reale.

Allora torno a guardare
la nostra segreta incoerenza
galleggiare dolcemente
tra la disponibilità a conoscere ancora
ed un'amara e struggente nostalgia,
indecifrabile continuità tra cielo e mare,
caldo miraggio ed innocua ostentazione

che mirabilmente raggiunge
l'istante più vicino
come un gesto d'amore,
un tenero profumo di pace
annusato nello sguardo di chi per caso
incontra il mio sguardo

L'ultima volta

In silenzio salivamo quel giorno il sentiero
senza macchie di lutto nel cuore.

In alto la neve accecante
come un angelo
ad attendere un cedimento del cielo,
con un occhio allo strapiombo degli anni,
con l'altro all'incanto di un sorriso.
L'ala del ritorno è già carica di rimpianti
– alza il volo pesante –
e il nostro tempo è finito.

Le braccia distese sul corpo fermo
in un silenzio che non assolve
storia tra le rovine dei nostri incontri
senza più nessuna storia.

Ancora una volta sei prima di me
– rimangono infrante dal mare le labbra –
e tutto il cielo del nostro essere stati
è un misero tetto per l'ultimo inutile grido.
Ora non resta che il tempo futuro
che non è mai solenne
né tenero con i sentimenti,
colorato com'è
della voglia di parole.

La vita di ieri
di ombra spezzata
declina
e muta si siede
accanto al tuo volto
freddo di luce.

Io amo

Io amo la vita,
quella silenziosa e calma di vento
delle sere d'estate,
col suo ventre adornato di profumi sfumati,
io amo quell'ora senza tempo né futuro,
scritta nelle parole dei poeti,
io amo l'amore senza nessun rispetto degli anni,
io amo la crudeltà di tutti gli amori futuri che non ci saranno,
io amo la banalità del presente quando diventa rimpianto,
io amo il mare e il cielo
quando le loro luci si confondono,
io amo la felicità che si rifugia
nella cantina della nostra abitudine impulsiva,
io amo qualsiasi vetrina,
purché si allontanano da ogni discussione di merito,
io amo tutto quello per cui non c'è più niente da fare,
perché vuol dire che non c'è stato niente da fare,
io amo la nebbia perché fa apparire la vista
un incanto, improvviso e prezioso.
Se vedi questo fiore
non aprire altri libri
e non aspettare di essere ancora amata:
ogni vento che passa ti lascia un bacio,
anche se tutto è da dimenticare.
Tieni saldi i tuoi piedi tra le stelle
e lascia che ogni canto di luna
sfilii i tuoi fianchi:
io

senza guardarti
riesco ancora
a sfiorare
ogni tuo aspro pensiero.

Dopo la neve

Se non hanno resistito le viole
a questo vento pesante di neve
come potrò io affrontare
gli spazi angusti della vita?
Là nell'angolo
il soffio dell'angelo benedetto
spinge lontano
i desideri più ingenui
senza neanche cercare un celeste contrappeso.
Ah santa follia di giorni
passati ad indovinare
il sapore agro delle infinite indecisioni,
a far convergere gli occhi e gli amori
su quell'unico istante di morte,
come un bacio
tanto desiderato e temuto.
Senza stupore vedo
le mie mani nello specchio
e senza dolore posso fissare
la vertigine dei tuoi sensi.
E i miei figli mi guardano
con le loro ghirlande di fiaba,
baldanzosi per i sogni che ho avuto,
come un Occidente involontario
in riva a questo splendido mare.

Molo Audace

Un'ombra crudele e languida
lascia inaspettato spazio
al castello di parole,
accorciando la distanza
tra gesto e luogo,
assumendo su di sé
anche lo scorrere del fiume,
spendendo quel che resta
della volontà
per un semplice ballo d'oltremare.
E il vento ancora
tra i fiordi della memoria
sparge il suo seme sterile
urlando contro la polvere
del suo grigio pastrano,
impettito sul molo
più di un semplice gabbiano.

Ex libris

Vorrei essere per te
come un piccolo fiore
tra le pagine di un libro,
inaspettato e fragile,
come il silenzio in attesa
del mare dietro le labbra
da baciare e baciare,
senza vento ad asciugare,
e nemmeno un ricordo o
un seme da crescere.
Solo luce che piano si spegne
non appena la pagina è voltata.
La lingua batte sull'ultima parola,
e non ti sei nemmeno accorta,
chiudendo il libro,
di quanto sia sublime
la sintassi di quei pochi petali.

Il segno

A volte uno sguardo
lascia un segno profondo
divide la vita di ieri
da un amore rubato,
come se bastasse l'amore
per i nostri sogni,
come se l'amore
fosse qualcosa per i nostri denti.
Sperimento allora
il gelido torpore
delle parole masticate
ma non riesco a separare
il desiderio e l'attesa.

Il limite

Il mio cuore abita
nel profilo di creta dei tuoi inverni
quando il silenzio
strappa la luce ai giorni
e irrompe tra le zolle
in attesa della vita nuova.
In quella speciale eternità
è facile perdere il limite
anzi si sogna di non desiderare
ben sapendo com'è
abbandonato al suo destino
il confine tra lutto e speranza.
Lieve la nebbia
annulla le distanze
e lascia gli uomini
senza più ombra.

Le mie amiche di ieri

Le mie amiche di ieri
sono macchine veloci
e le loro parole leggere
come il vento di marzo
le mie amiche di ieri
hanno occhi profondi
e sguardi da incrociare
e il loro saluto
è una finestra sul mattino
le mie amiche di ieri
pensano ad ogni cielo
come una notte di maggio
e vedono nelle nuvole
nient'altro che le nuvole
le mie amiche di ieri
sono la nostalgia del mare
dietro ad una curva
indossano occhiali scuri
per la paura di sbandare
ed abbandonano i pensieri
ad imbrunire al sole,
per la voglia di tornare.
Le mie amiche di ieri
sono una voce
nella stanza accanto
senza ritorno e senza vista
ma io sento ancora
i loro passi coprire
ogni stupido rumore.

Le occasioni al tramonto

Ogni lacrima è un sasso
che cade in un pozzo di sogni,
lascia un brivido intenso
e si scioglie dentro un rimpianto.
Ma poi ogni fuoco si arrende:
allora è il momento
di riporre le lacrime
sullo scaffale più alto,
dentro vasi imperfetti
che chiamiamo occasioni.
Il più grande di tutti
puoi chiamarlo vanità,
quella tenera amarezza
verso i nostri ricordi
che tanto ci commuove,
quello sguardo languido e arreso
verso le nostre disilluse certezze.
A pensarci bene è solo tempo che passa,
ed un silenzio sordo e rappreso,
quando le labbra
fanno così fatica
a cercarsi ancora.
A crederci davvero
è tutta acqua da bere
e sole
per asciugare le guance,
mentre con la solita indifferenza
aspettiamo l'assalto dei colori
al calare del giorno.

La vita agra

Seduto sul ciglio del mio veleno
non ho difese
richiamo tutte le circostanze
che ostinatamente
s'affollano nei pomeriggi
abbandonati
come sale d'aspetto
ma non ti preoccupare
non è reato l'abitudine
non è peccato la concretezza.
La semplicità di certi desideri
ferisce ed illumina
come il lampo
di un sogno leggero,
l'attimo in cui
gli occhi si chiudono
ed un caldo profumo nuovo
invade la mente.

I comandamenti dei sogni

Voi sogni
angeli del terzo grado
fuori dalle solite scuse
pugni sul viso
di chi inciampa
sull'ultimo scalino della notte
aspettate così
seduti sul cofano
rombante di piacere
mentre nella confusione degli sguardi
qualcuno velocissimo
si rimette i pantaloni.
Quale stupendo furore
di pronta tenebra
si nasconde protetto
dall'ombra pesante dei tuoi seni?
Scendi o prega
perché anche la distanza
a volte
può fare a meno della pioggia.
Non disturbare
non masturbare
non amare
l'importante è sentirsi solo
almeno in quel luogo
vuoto di significato
che il nostro pensiero
tiene così ben curato

non calpestare
non strappare
non baciare
almeno fino al prossimo inverno.

L'abito dell'attore

Tutte parole da ricordare
come agili passi
in uno sguardo socchiuso
nel tempo da crescere
nomi e verbi
da spendere nel mattino del corpo
con l'astuzia dei sogni
cimeli del nostro io distorto
mistica somma dei pro e dei contro
a dispetto di un rovo di pensieri
prematamente crudeli
innati in ogni sano proposito
che poi è il dilemma di sempre
tra sempre ed ora
spontaneo
come il passo dopo un passo
senza più storia,
ostracismo della verità.
Solo un circolare dolore
e l'istinto alla polvere
che domani
imparerai a scuotere
distrattamente
dai tuoi abiti d'attore.

La luce obliqua della sera

La luce obliqua della sera
così incerta da preferire il silenzio
inevitabile sgrana i ricordi
ancora affacciati dagli occhi
e tra un incontro a caso
e la determinazione degli affetti
giace nel nudo riflesso
di un'impudica vecchiezza.

Le tue mani

Tutte quelle carezze io
le ho scritte nel tuo nome
come una lenta calligrafia di baci
sulla braccia inaspettata delle tue labbra
e le tue mani le ho guidate in un volo
verso il cielo di tenero zafferano,
senza paura e senza desiderio,
solo per la bellezza del volo,
in un'antologia silenziosa
di ore distese tra il vento
e gli abbracci del mare,
fino a renderti intatta la tua vita,
leggera come una falce di luna,
invisibile come il mondo di fuori.
Forse basterebbe la giovinezza
dei nostri cuori così disattenti
al richiamo della bellezza,
che è regola di vita e sogno da inventare,
senza abbandonarla ai rimpianti
o lasciarla affiorare dai ricordi.
Quale tempo è giusto per l'amore
e quale per l'aspro incanto delle parole?
Se le tue mani fossero neve
vorrei vederle scendere tutta la notte
a dispetto della castità delle stelle
così lontane a volte nella fissa dimora
del loro estatico firmamento.

La notte e il nome delle cose

Mi manchi
in questa notte infinita
mentre il buio da solo
decide che fare del nostro tempo
così avaro di stelle
cadute nel mesto tranello
di un pianto leggero,
così silenzioso da lasciare la stanza
quasi senza respiro.
Sentimento e fortuna
tra i tornanti di un lusinghiero mattino
implorato sulle tue labbra,
da una distanza che solo la rugiada
saprebbe dire con esattezza,
con tutto il suo carico
di letteraria malinconia,
fino a ridere del sangue
che intanto le parole ormai scritte
continuano a versare
su ogni pensiero.
Chiamare ogni cosa con il suo nome
ha un prezzo troppo alto
e manca la voce nel fragile cristallo
di questa notte accecante
assediate dal profumo
della tua silenziosa lontananza.

La corrente

Quello che passa
non è mai passato
torna come la voglia
dopo l'amore
fino a scoprire
che niente è diverso
con la metrica del tempo.
Sempre la stessa acqua
uguale a quella già passata
uguale a quella non sgorgata.
Ci piacerebbe fermarci
a guardare la corrente
ma noi siamo
la corrente
e trasportiamo
il nostro entusiasmo
incolume sino al mare
per scomparire
nel suo infinito abbraccio.

Indice

La calligrafia del tempo

- 5 Prefazione

- 13 La consolazione della carne
- 14 A perdifiato
- 16 A mia madre
- 18 Le fontane di Roma
- 19 Davanti al fuoco
- 21 La pineta di Albarese
- 22 Quel che resta del giorno
- 24 La vita e la bellezza
- 25 Il bacio
- 27 I lumi stanchi della sera
- 29 Il tempo più bello
- 31 La vita senza qualità
- 33 L'amore di pietra
- 35 Il temporale
- 38 Parigi o cara
- 39 Roma
- 40 Mistral
- 41 Valdorcia
- 42 Ancona
- 43 Le cose cambiano
- 44 Solo per caso
- 45 San Valentino
- 46 La voglia

48	La calligrafia del tempo
49	Il sol dell'avvenire
50	11 Settembre
52	La ragazza con l'orecchino di perla
53	Il lampo
54	L'incomunicabilità
55	Il bar davanti al mare
56	Il tempo delle donne
58	La piccola pace
60	Il passo della vita
62	L'ultima volta
63	Io amo
65	Dopo la neve
66	Molo audace
67	Ex libris
68	Il segno
69	Il limite
70	Le mie amiche di ieri
71	Le occasioni al tramonto
72	La vita agra
73	I comandamenti dei sogni
75	L'abito dell'attore
76	La luce obliqua della sera
77	Le tue mani
78	La notte e il nome delle cose
79	La corrente

il FILLO

